

Brigantino - il Portale del Sud

Le Monografie storiche di Giuseppe Ressa

L'invasione e la fine delle Due Sicilie

I 62 giorni di Garibaldi e il saccheggio di Napoli



Caserta, i giardini della Reggia

Testo di *Giuseppe Ressa*

Editing e immagini a cura di *Alfonso Grasso*

Garibaldi, il 7 settembre, entrò a Napoli appena 17 giorni dopo essere sbarcato in Calabria, seduto comodamente in treno, senza sparare un colpo, con pochi uomini al seguito (il resto delle camicie rosse giunse il giorno 9); dopo l'arrivo alla stazione si formò un corteo di dieci carrozze che attraversò la Capitale. Un severo giudizio sulla " grandezza militare "della spedizione del Nizzardo fu espresso anche da uomini che avevano condiviso con lui l'impresa, come Maxime Du Camp che parlò¹ di "passeggiata militare, stancante è vero, ma senza rischio alcuno" e di Agostino Bertani che le definì "facili vittorie " causando l'ira di Garibaldi nelle sue memorie² ; "Oggi va riconosciuto con Jaeger che "... a Francesco II non mancavano argomenti per sostenere che il nemico Garibaldi non era arrivato a Napoli con mezzi leali, spada contro spada, petto contro petto, bensì soltanto grazie ad un'incredibile serie di voltafaccia, di cambiamenti di campo, di vigliacche fughe dei capi militari, di vendita delle proprie navi da parte di comandanti della marina, e ancora di abbandoni dei soldati al loro destino e di inconcepibili dimostrazioni di incompetenza"³ . "Sedici ufficiali furono ritenuti responsabili diretti dei tracolli militari in Sicilia, Calabria e Puglia. Incapaci, alcuni pavid, altri probabilmente corrotti...in tre vennero giudicati responsabili, degradati e messi a riposo dal Consiglio di guerra borbonico. Tutti, comunque, restarono senza piu' incarichi e comandi nell'esercito napoletano che, di lì a poco, avrebbe difeso l'onore delle Due Sicilie tra il Volturno e il Garigliano, o negli assedi di Gaeta, Messina e Civitella del Tronto".⁴

A Napoli le accoglienze furono entusiastiche ma secondo alcuni questo non dovrebbe far pensare acriticamente ad un appoggio incondizionato per diversi motivi: nelle manifestazioni c'era la regia occulta degli agenti piemontesi che da mesi si erano infiltrati a Napoli e, tramite Liborio Romano con i suoi

¹ " Da Palermo al Volturno, memorie di un garibaldino", Cappelli, 1974

² Memorie, Einaudi, 1975

³ Paolo Mieli, in "La Stampa", domenica 9 luglio 2000, pag.19

⁴ Gigi di Fiore, "I vinti del Risorgimento", UTET, 2004, pag.33

camorristi, avevano mobilitato a pagamento (si dice 24 mila ducati) “la feccia della popolazione che imprecava con orribili urli”⁵ mentre il resto degli abitanti se ne stava rinserrato in casa; qualche altro osservatore fa, invece, notare la volubilità del popolo della Capitale che aveva, nei secoli, accolto festosamente i più disparati conquistatori e nei tempi più recenti in successione: gli Austriaci che avevano cacciato gli Spagnoli, i Borbone spagnoli che cacciarono gli Austriaci, Giuseppe Buonaparte e Murat che avevano costretto alla fuga Ferdinando e quest’ultimo quando rientrò nella capitale dalla Sicilia dopo la cacciata dei Francesi.

Garibaldi fece un discorso, prese alloggio a palazzo d’Angrì del principe Doria e, per ingraziarsi la popolazione, rese omaggio al patrono di Napoli, proprio lui che ostentava un feroce anticlericalismo che lo portò, successivamente, a definire le reliquie di S.Gennaro “umiliante composizione chimica”⁶, al pari di papa Pio IX che fu bollato come un “metro cubo di letame” che presedeva un “concistoro di lupi”⁷. Per inquadrare compiutamente la personalità dell’ “eroe dei due mondi” va tenuto conto anche di una lettera scritta ad un amico, da Montevideo, in Uruguay, “Se vedeste fosse possibile servire *il Papa*, il Duca, il demonio, basta che fosse italiano, e ci desse del pane”⁸.

Egli formò immediatamente un suo governo dittatoriale con a capo proprio il ministro di Francesco II, Liborio Romano, e come primo atto cedette la poderosa flotta da guerra meridionale (circa 100 navi e 786 cannoni) al Piemonte, alle più grandi fu subito cambiato il nome: il “Monarca” divenne “Re Galantuomo”, la “Borbone” divenne “Garibaldi”; “*un po’ prima del tramonto del sole il naviglio napoletano inalbera la bandiera italiana collo stemma di Savoia*”⁹ e il giorno 9 gli ufficiali prestano giuramento al nuovo Re “*la funzione riesce imponente e commovente a un tempo... si termina l’atto solenne con un generale entusiastico evviva al Re e all’Italia. La gioia è in tutti*”; a fine ottobre Cavour scrive a Persano “I napoletani hanno pretese assurde. Vorrebbero promozioni, come se avessero combattuto. Non prometta nulla; non s’impegni a niente”¹⁰.

Il giorno seguente il ministro della guerra Cosenz telegrafò le seguenti disposizioni: “*A tutti i comandanti le armi nelle province ed a tutti i comandanti, o governatori delle piazze - Questo ministero di guerra manifesta agli ufficiali di ogni grado ed ai militari dell’esercito napoletano, essere volere del signor generale dittatore, che tutti siano conservati nelle loro integrità, sì nei gradi, che negli averi: però si avranno le seguenti norme: 1) Tutti i militari dell’esercito che bramano servire, si presenteranno ai comandanti, o governatori delle piazze dei luoghi più prossimi al loro domicilio, rilasciando ad essi debito atto di adesione all’attuale governo ed il loro recapito. 2) Gli ufficiali che si presenteranno con le truppe saranno conservati nella loro posizione con gli averi di piena attività, ma quelli che si presenteranno isolatamente, saranno segnati alla seconda classe, per essere poscia opportunamente impiegati nella imminente composizione dell’armata. 3) Quegli ufficiali militari, che non si affrettino di presentarsi al servizio della patria, resteranno di fatto esclusi e destituiti, se non faranno atto di adesione nella maniera indicata, tra dieci giorni, a contare dalla pubblicazione della presente disposizione - Tanto le comunico per lo esatto adempimento di sua parte - Napoli 8 settembre 1860 - Firmato Cosenz*”¹¹.

Il Palazzo Reale fu spogliato di tutto, gli oggetti più preziosi furono spediti a Torino, altri venduti al miglior offerente. L’11 settembre l’oro della Tesoreria dello Stato, patrimonio della Nazione meridionale (equivalente a 3235 miliardi di lire dei giorni nostri, 1670 milioni di euro) e anche i beni personali che il Re aveva lasciato nella Capitale “*sdegnando di serbare per me una tavola, in mezzo al naufragio della*

⁵ George Mundy, *La fine delle Due Sicilie e la Marina britannica*, Berisio, Napoli, 1966, pag.199

⁶ in *Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti*, p. 524, citato da Francesco Pappalardo, op.cit.

⁷ G.Garibaldi, *Memorie*, BUR, pag.367

⁸ Alfonso Scirocco, *Garibaldi, Laterza*, pag.136, segnalazione fatta da Antonio Luciani su “*Due Sicilie*” n. 5 / 2002, pag 12

⁹ Carlo Pellion, op. cit. pag.169

¹⁰ *ibidem*, pag.291

¹¹ Giovanni Delli Franci, *Cronica della campagna d’autunno del 1860*, A.Trani editore, Napoli, 1870, pag. 297

patria” (assommavano a 40 milioni di lire dell’epoca, circa 300 miliardi di vecchie lire, 150 milioni di €), tutti depositati presso il Banco di Napoli furono requisiti e dichiarati “beni nazionali”.

Con i frutti del saccheggio furono decretate svariate e lucrose pensioni vitalizie: ai vertici della Camorra, di cui la prima beneficiaria fu Marianna De Crescenzo [detta la Sangioannara] sorella di Salvatore che era il capo assoluto della malavita e che aveva garantito l’ordine pubblico a Napoli dietro l’incarico del ministro Liborio Romano; alla famiglia di Agesilao Milano (mancato regicida nel 1856 e definito “*eroe senza esempio tra antichi e moderni, superiore a Scevola*”), ad ufficiali piemontesi e garibaldini; per questi ultimi, grazie all’inflazione dei gradi militari nelle camicie rosse (il rapporto tra ufficiali e truppa era diventato 1:4 quando la regola era 1:20) ci fu un notevole esborso; 800 comandanti non prestavano alcun servizio perché non avevano nessun soldato agli ordini ma percepirono lo stesso il soldo.

Sei milioni di ducati [180 miliardi di vecchie lire, 90 milioni di €], con un decreto firmato il 23 ottobre, vennero spartiti tra coloro che avevano sofferto persecuzioni dai Borboni (la maggior parte di essi in ottima salute), undici anni di stipendi arretrati furono corrisposti ai militari destituiti nel 1849 “tenendo conto delle promozioni che nel frattempo avrebbero avuto”, sessantamila ducati andarono a Raffaele Conforti per stipendi arretrati dal 1848 al 1860 spettatigli perché “*ministro liberale in carica ancorché per poche settimane*” e molti altri denari finirono in altrettante tasche con le più disparate e a volte pittoresche motivazioni come al Dumas padre “perché studiasse la storia” al De Cesare “perché studiasse l’economia”¹². Il saccheggio fu così completo che ad un certo punto Garibaldi fece minacciare di fucilazione i banchieri napoletani in caso di rifiuto “a questo modo venne uno dei primi banchieri di Napoli e sborsò uno o due milioni”; illuminanti alcuni commenti di contemporanei non borbonici sulla situazione creatasi a Napoli: “*indescrivibile è lo sperpero che si fa qui di denaro e di roba; furono distribuiti all’armata di Garibaldi, che non arriva a 20mila uomini, più di 60mila cappotti e un numero proporzionato di coperte, eppure la gran parte dei garibaldini non ha nè coperte nè cappotti; in un solo mese, oltre alle ordinarie, si pagarono dalla Tesoreria per le sole spese straordinarie dell’Armata non giustificate 750mila ducati*”; “*nelle cose militari regna un assoluto disordine, manca ogni disciplina, ognuno fa quello che vuole...le spese giornaliere ascendono a una somma enorme. Le intendenze militari hanno prese razioni per il triplo degli uomini che devono mantenere*”; “*in questo momento il disordine è spaventoso in tutte le branche dell’Amministrazione...i mazziniani rubano e intrigano*”; “*la finanza depauperata, i dazi non si pagano, il commercio è perduto...tutto è furto ed estorsioni*”; “*qui si ruba a man salva, tutto andrà in rovina se non si pensa a un riparo*”; “*l’attuale ministero è sceso nel fango, ed il fango lo imbratta. Certi ministri si sono abbassati fino a ricevere circondati da que capopoli canaglia, che qui diconsi camorristi*”¹³.

“Lo stesso Garibaldi si dimostrò, in futuro, insolvente con le banche ed evasore con il fisco: chiese un prestito al Banco di Napoli per suo figlio Menotti, l’equivalente di 1 miliardo e mezzo delle nostre vecchie lire, ma quest’ultimo non rimborsò nemmeno il mutuo; la banca si fece avanti con il padre, “Ma che volete voi? lo vi ho liberati, sono stato anche dittatore e voi pretendete anche che restituisca un prestito” fu la risposta; gli archivi del Monte dei Paschi di Siena ci danno invece uno spaccato dei rapporti di Giuseppe Garibaldi con il Fisco. “Signor Esattore, mi trovo nell’impossibilità di pagare le tasse. Lo farò appena possibile. Distinti saluti”. Punto e basta. Segue la firma.”¹⁴

Nei rapporti del ministro inglese a Napoli, Sir Elliot, certamente non filoborbonico, si legge: “*In realtà le condizioni del paese sono le peggiori immaginabili. Tutti i vecchi soprusi continuano, a volte esagerati dai nuovi funzionari, i quali gettano in carcere la gente o la fanno fustigare per il minimo sospetto, per il più lieve indizio di cattiva condotta politica, mentre i veri criminali rimangono affatto impuniti...c’è una spiccata inclinazione ad accaparrarsi le proprietà altrui*”¹⁵. Nel rendiconto che il rivoluzionario La Farina manda, il 12 gennaio 1861, a Carlo Pisano si legge: “*Impieghi tripli e quadrupli di quanto richieda il pubblico servizio ... cumulo di quattro o cinque impieghi in una medesima persona....ragguardevoli uffici a minorenni ... pensioni senza titolo a mogli, sorelle, cognate di sedicenti patrioti*”. Lo stesso scrive all’amico Ausonio Franchi: “*i ladri, gli evasi dalle galere, i saccheggiatori e gli assassini, amnistiati da*

¹² Angelo Manna, “I briganti furono loro”, Sun Books, 1997, modif.

¹³ tratti dal capitolo LI del libro di Michele Topa, “Così finirono i Borbone di Napoli”, Fiorentino, 1990

¹⁴ articolo di Rossella Lama su “Il Messaggero” del 26\11\02

¹⁵ Harold Acton “Gli ultimi Borboni di Napoli”, Giunti, 1997

*Garibaldi, pensionati da Crispi e da Mordini, sono introdotti né carabinieri, negli agenti di sicurezza, nelle guardie di finanza e fino nei ministeri*¹⁶.

Del resto, le “prime prove” del saccheggio erano state fatte negli altri stati preunitari precedentemente annessi; in questi ultimi, dopo aver provocato delle insurrezioni “pilotate” che avevano provocato la fuga dei legittimi sovrani, Cavour aveva spedito dei rapacissimi “commissari” col compito ufficiale di ristabilire l’ordine contro “la rivoluzione” ma in realtà con lo scopo di svuotare le casse pubbliche “per sostenere la causa italiana”: “Il governo riparatore di Torino, quando ebbe realizzato i suoi disegni con l’annessione rivoluzionaria degli altri Stati, si vide in mezzo a grandissime risorse.....ben presto ci si accorse del modo singolare con cui gli unitari volevano che l’Italia “una” fosse amministrata. Il dittatore Farini, in pochi giorni, aveva aggravato il debito pubblico di Modena e Parma di 10 milioni; Pepoli aveva aggravato di 13 milioni le Romagne e il barone Ricasoli di 56 milioni la Toscana”¹⁷.

Cominciò la rivoluzione anche nella toponomastica delle strade di Napoli dove venne eliminata ogni traccia dei Borbone, anche il Museo Borbonico (tra i primissimi del mondo per importanza) divenne “Nazionale”; rischiarono molto anche le statue equestri dei sovrani meridionali, realizzate da Canova e poste nella piazza antistante al palazzo reale, si progettò di cambiar loro le teste sostituendole con quelle di Garibaldi e Vittorio Emanuele. Era anche cominciata la persecuzione del clero con la confisca dei beni ecclesiastici, le incarcerazioni e l’esilio dei sacerdoti che si opponevano al nuovo corso.

La situazione a Napoli era, quindi, molto confusa, dopo i primi facili entusiasmi, reali o costruiti ad arte, era subentrata nella gente una diffusa insofferenza per via della completa anarchia e dei molti soprusi perpetrati dalle camicie rosse; erano frequenti molti fatti di sangue, giustificati come resa dei conti con i nemici della rivoluzione, ma che in realtà erano spesso solo delle vendette personali (non dimentichiamo che la Camorra era stata messa da mesi ai vertici delle forze di polizia); scrisse Costanza Arconati, testimone oculare degli avvenimenti, ad un amico lombardo: *“Le sciocchezze fatte da Garibaldi (definito dal garibaldino Francesco Crispi “Grande anima, cervello incapace di governare un villaggio”) e le prepotenze lasciate fare impunemente ai suoi militi passano il segno...Napoli è piena di uniformi garibaldine; vanno in carrozza tutto il giorno, giù e su per il corso a far bella mostra dei loro abiti di fantasia. Si fanno dare i migliori alloggi dal Municipio gratis...insomma si rendono insopportabili causa la loro arroganza. E pensare che è opinione generale che se duravano ancora un poco a regnare i soli garibaldini, Francesco II era di ritorno a Napoli...”*¹⁸.

La capitale, così duramente colpita, vide cessare all’improvviso i suoi scambi commerciali così che il movimento nel suo porto divenne insignificante; seguirono fallimenti a catena delle imprese, il cantiere di Castellammare fu chiuso e le maestranze licenziate, i prezzi dei generi di prima necessità cominciarono a salire; già un mese dopo l’arrivo di Garibaldi si commentava “da per tutto trovai la confessione dello sfracellamento del governo di Napoli....il prestigio di Garibaldi caduto, la popolazione desolata” e quest’ultima ne aveva ben donde visto che il denaro saccheggiato era dello Stato, cioè di tutti i meridionali e dei Mille “parecchi, partiti miserabili (da Genova) sono ritornati con la camicia rossa e con le tasche piene di biglietti da mille”¹⁹.

Il 13 settembre furono destituiti i capi delle province del Regno, i cosiddetti Intendenti che vennero sostituiti con Governatori fedeli al nuovo regime, ai quali vennero concessi poteri illimitati. Il 17 settembre fu approvata la formula del giuramento che ogni pubblico ufficiale doveva prestare al nuovo re Vittorio Emanuele, molti aderirono al nuovo padrone abiurando il precedente che avevano servito fino a pochi giorni prima, compresi quasi tutti i rappresentanti del potere giudiziario: la Magistratura, la Corte dei Conti ed il Consiglio di Stato, che pure erano state sempre molto rispettate dai re Borbone che avevano garantito la loro massima autonomia.

Giuseppe Ressa

Edizione febbraio 2008 a cura di Brigantino - il Portale del Sud

¹⁶ riportate da A. Pellicciari, “L’altro Risorgimento”, 2000

¹⁷ Pietro Calà Ulloa, citato da Michele Topa, op.cit., pag. 642

¹⁸ Camera-Fabietti, “L’età contemporanea”, Zanichelli, 1972

¹⁹ commenti riportati da Michele Topa, op.cit. pag.636

<http://www.ilportaledelsud.org> - <http://www.brigantino.org> - ilportaledelsud@fastwebnet.it
linea diretta con Giuseppe Ressa: ilconsole@gmail.com